

**ANFAA, Convegno nazionale *INSIEME A SCUOLA SI PUO'*
Firenze, Istituto degli Innocenti, 13 aprile 2019**

INDICAZIONI ED ESPERIENZE DI INCLUSIONE A SCUOLA

Giuse TIRABOSCHI, docente, curatore del volume LA SCUOLA DELL'ACCOGLIENZA, Commissione Scuola Anfaa

Ora ripartiamo dal titolo INSIEME A SCUOLA! SI PUÒ.

Insieme a chi ? Insieme come ? Che cosa si può ?

Insieme come gruppo classe.

Il gruppo si costruisce con un buon clima, dove al centro del processo c'è l'insegnante, capace di costruire relazioni.

RELAZIONI è una parola magica: la dimensione dell'apprendimento per funzionare si deve inserire in una cornice relazionale e poi magari affettiva.

Ho in mente un'immagine: una serie di cerchi concentrici, in cui all'esterno si trova la dimensione affettiva, che contiene la dimensione relazionale, dentro la quale e solo così si può inserire un processo di apprendimento-insegnamento.

Parliamo di relazioni alunni-insegnante, e alunni- alunni, che si intrecciano e determinano la differenza di qualità di una classe.

Gli studi di psicopedagogia ci dicono che qualunque bambino impara : se è compreso, se scopre che esistono problemi che si possono affrontare e risolvere, se è aiutato a trovare un senso alla sua realtà.

Certo, l'insegnante da solo non può caricarsi di obiettivi così alti, ma il team degli insegnanti di classe deve fare la sua parte.

Per costruire un buon clima di classe non possiamo lasciare fuori le emozioni, non possiamo non riconoscerle, dobbiamo riconoscerle e dargli un nome.

Così anche i vissuti più difficili possono circolare ed essere condivisi, ovviamente con i tempi e le parole giuste.

A scuola si può parlare di tutto, a dispetto di vecchie obiezioni ,per cui si dice: ma questo dove ci porta....e se non abbiamo le risposte giuste...

Non dobbiamo avere risposte a tutto, tantomeno la presunzione che le nostre risposte siano sempre giuste...ma metterci in gioco con competenza e ascolto.....questo sì.

Allora i bambini e i ragazzi che portano a scuola storie di vita faticose non sono più considerati un problema, ma una risorsa, non un carico ma una occasione.

Una vera accoglienza è una accoglienza che arriva ad incontrare il bambino là dove egli è e non dove vorremmo che fosse. Il nostro compito è quello di arrivare da lui , prenderlo per mano per accompagnarlo (Cristina Casaschi , MINORI IN AFFIDO A SCUOLA.

È necessario fare un salto di qualità come adulti, perché non si può insegnare l'alfabetizzazione emotiva se prima noi adulti non abbiamo fatto e stiamo facendo un percorso in quella direzione.

Questo, se vogliamo, è un limite del documento di cui abbiamo parlato finora, quando si parla di formazione: GLI USR ATTIVANO LA FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI REFERENTI IN PARTICOLARE E DEGLI INSEGNANTI IN GENERALE SUI TEMI OGGETTO DELLE LINEE GUIDA.

Si tratta di una affermazione generica, quando invece sarebbe necessario un buon percorso di formazione sulla gestione delle proprie risorse emotive da parte degli educatori.

La mia esperienza mi suggerisce alcuni stimoli di riflessione e forse semplici, ma non scontati, accorgimenti

Facciamo molta attenzione ai segnali che i bambini e i ragazzi ci mandano, quelli verbali e quelli non verbali;

possono essere segnali di disagio i comportamenti disregolati ma anche i silenzi, le regressioni.

Un'osservazione che fa bene a tutti, perché si gioca sulle relazioni.

Diamo tempo all'ascolto, nel senso di starci fisicamente e col pensiero. Ricordo un alunno dirmi: maestra, guardami quando ti parlo.

Non cediamo alle lusinghe di false consolazioni : ognuno ha il diritto di sentirsi incoraggiare , e l'ultima espressione di cui ha bisogno è sentirsi dire: poverino !

Il buonismo, la commiserazione, una pretesa ideologica di uguaglianza non sono atteggiamenti che portano alla crescita.

Ricordiamo ancora don Milani : NON C'È NULLA CHE SIA PIÙ INGIUSTO QUANTO FAR PARTI UGUALI FRA DISUGUALI.

È necessario lavorare per accrescere l'autostima dei nostri alunni più fragili: una esperienza di fuori famiglia di origine presuppone vissuti di distacco, di cui spesso i bambini e i ragazzi si sentono colpevoli.

Qui si apre un grosso capitolo rispetto alle valutazioni e alle note , specialmente nei primi livelli di scuola: una valutazione "personalizzata " e la rinuncia all'uso delle note non significa rinunciare a valutare, ma bisogna scegliere una valutazione non umiliante, e soprattutto conoscere la persona che si ha di fronte, con la sua storia.

Prestiamo massima attenzione ai contenuti e ai metodi legati a materie "delicate ": penso a storia , religione, scienze....

Non finiremo mai di raccomandare un raccordo molto stretto con chi si occupa dei bambini e dei ragazzi fuori famiglia di origine: conoscere la loro storia fin dove si può, capire se sono pronti a parlare di se stessi, rispettare i loro tempi , e non solo quelli di apprendimento. Questo non significa rinunciare a regole precise, anzi, proprio di regole precise questi alunni hanno bisogno. Neppure vuol dire vivere un tempo "aspettando Godot", ma valutare se è il caso di forzare oppure no.

Possiamo usare strumenti già sperimentati ,o inventarne di nuovi: penso al circle time, ai giochi di ruolo, all'uso di contenitori delle emozioni, a progetti di educazione artistica alla ricerca delle emozioni...

Vi faccio qualche esempio...

Il primo momento di alfabetizzazione emotiva lo viviamo all'inizio di ogni mattinata scolastica: davanti ad un cartellone su cui i bambini hanno disegnato simboli meteorologici, ognuno prova a scegliere quello che meglio si adatta al proprio stato d'animo.

Ci sono il sole, il sole con le nuvole, il temporale, la nebbia, l'arcobaleno, la pioggia..

Col tempo, ognuno racconta anche perché ha scelto quel simbolo.

L'abbiamo chiamato: il meteo delle emozioni.

Ancora, attraverso un progetto di educazione artistica, sono state proposte opere di pittori famosi che raccontano e trasmettono emozioni.

Chagall, Munch, Van Gogh, Ligabue e la Perez De Vera ci hanno fatto riflettere sulla felicità, la tristezza, lo stupore, la rabbia, la paura.

In uno spazio lettura, inventato apposta, abbiamo ragionato sulla fiaba di Alba Marcoli, "Il custode dei panieri", tratta dal libro : "Il bambino perduto e ritrovato ".

Dopo la lettura da parte dell'insegnante, abbiamo immaginato l'ambientazione, e abbiamo parlato del paniere di ciascuno di noi, come di un contenitore particolare, e di che cosa ci metteremmo dentro.

Altri suggerimenti, già sperimentati, si trovano nel fascicolo "Alla scoperta delle emozioni", a cura dell'Anfaa.

Perché non si pensi che siano solo parole, vi racconto una piccola nostra esperienza di classe terza di scuola primaria.

Alberto era un ragazzino da poche settimane inserito in famiglia, proveniente direttamente da una esperienza di comunità.

Aveva mantenuto per i primi tempi a scuola un atteggiamento silenzioso, non aveva raccontato niente di se, si comportava come se fosse "in attesa" , come se prendesse le misure dei compagni e delle maestre, per decidere se poteva o no fidarsi di loro.

Improvvisamente, in un momento di laboratorio di narrazione, Alberto si rivolge ai compagni, chiedendo loro se conoscono la differenza tra comunità e famiglia.

Da lì, comincia a raccontare un po' della propria storia, interagendo con un fuoco di fila di domande. È stato delicato ed importante il ruolo dell'adulto, per contenere lo spazio di discussione, e soprattutto per cercare di dare un nome alle emozioni suscitate.

In seguito, i bambini hanno raccontato a casa di questa esperienza, hanno approfondito e fatto domande,

contribuendo ad esportare la cultura dell'accoglienza.

